

ciali derivata da Auguste Comte e la connessa visione dell'economia politica come parte di una scienza sociologica più generale; 2) la propria familiarità, in quanto ingegnere, con il metodo proprio della meccanica razionale (che implica, fra l'altro, l'assoluta necessità e al tempo stesso l'ovvia sussidiarietà dell'uso del calcolo differenziale), da lui considerata come il migliore esempio di metodo «veramente scientifico»; 3) l'opinione di John Stuart Mill a favore del metodo delle approssimazioni successive quale mezzo per preservare il carattere empirico dell'economia.

Una tale concezione lo condusse a difendere strenuamente l'idea secondo cui il cosiddetto *homo oeconomicus* dovesse rappresentare l'iniziale (e fondamentale) oggetto di analisi di una teoria economica adeguatamente formalizzata. Così fondata sulla considerazione di un ente «astratto», allorché le conclusioni non siano suffragate dall'evidenza empirica – come l'autore stesso onestamente riconosce in un'occasione importante come il «discorso per il giubileo» all'università di Losanna del 1917 (cfr. *Oeuvres Complètes de Vilfredo Pareto*, ed. a cura di G. Busino, Genève 1963-1989, 30 voll., vol. XIX, pp. 65-70) – non resterebbe che intraprendere il difficile cammino delle approssimazioni successive. Proprio le difficoltà incontrate in tale direzione lo resero, a un certo punto dei suoi studi, palesemente insoddisfatto per la «inesattezza» (nel senso milliano del termine: cfr. D. Hausman, *The Inexact and Separate Science of Economics*, Cambridge 1992) della scienza economica, e lo spinsero a dedicarsi alla sociologia (*Trattato di sociologia generale*, Firenze 1916, ed. francese del 1919, ora in *Oeuvres Complètes de Vilfredo Pareto*, ed. a cura di G. Busino, Genève 1963-1989, 30 voll., vol. XII). Anche in questo nuovo campo di ricerca mantenne però le medesime premesse metodologiche, così che non sorprende affatto che non vi abbia trovato i medesimi riconoscimenti ottenuti come economista.

A. Salanti

BIBL.: *Corso di economia politica*, ed. a cura di G. PALOMBA, Torino 1971.

Su Pareto: G. BUSINO, *Pareto, Vilfredo*, in J. EATWELL - M. MILGATE - P. NEWMAN (a cura di), *The New Palgrave. A Dictionary of Economics*, London 1987, vol. III, pp. 799-804; A. KIRMAN, *Pareto as an Economist*, in J. EATWELL - M. MILGATE - P. NEWMAN (a cura di), *The New Palgrave. A Dictionary of Economics*, London 1987, vol. III, pp. 804-809; G. BUSINO (a cura di), *Pareto oggi*,

Bologna 1991; B. INGRAO - F. RANCHETTI, *Il mercato nel pensiero economico*, Milano 1996, cap. 11, pp. 487-513; R. MARCHIONATTI - E. GAMBINO, *Pareto and Political Economy as a Science: Methodological Revolution and Analytical Advances in Economic Theory in the 1890s*, in «Journal of Political Economy», 105 (1997), pp. 1322-1348; L. BRUNI, *Vilfredo Pareto and the Birth of the Modern Microeconomics*, Cheltenham 2002.

PAREYSON, LUIGI. – Filosofo italiano, n. a Piasco (Cuneo) il 4 febr. 1918, m. a Segrate (Milano) l'8 sett. 1991. Allievo di A. Guzzo, fu professore di Storia della filosofia a Pavia nel 1951, quindi di Estetica (fino al 1964) e poi di Filosofia teoretica a Torino. Diresse la «Rivista di Estetica» e l'«Annuario filosofico».

Le opere principali sono: *La filosofia dell'esistenza* e *Carlo Jaspers*, Napoli 1940; *Studi sull'esistenzialismo*, Firenze 1943; *Esistenza e persona*, Torino 1950, 1985²; *Fichte*, ivi 1950; *Estetica*, ivi 1954; *Teoria dell'arte*, Milano 1965; *I problemi dell'estetica*, ivi 1966; *Conversazioni di estetica*, ivi 1966; *L'estetica di Kant*, ivi 1968; *Verità e interpretazione*, ivi 1971; *L'esperienza artistica*, ivi 1974; *Schelling*, Torino 1975; *Etica ed estetica in Schiller*, Milano 1983; *Dostoevskij*, Torino 1993; *Ontologia della libertà*, ivi 1995. È in corso di pubblicazione presso Mursia l'edizione delle *Opere complete*.

Nei suoi lavori sull'esistenzialismo, che ne introdussero in Italia la problematica, Pareyson intese dimostrarne l'importanza come affermazione dell'esigenza personalistica, anche se in modo non pienamente soddisfacente a causa di residui hegeliani, quali l'implicanza di positivo e negativo, che avrebbero impedito di intendere adeguatamente la struttura della persona, da lui definita come coincidenza di autorelazione e relazione all'altro. Di qui il programma svolto in *Esistenza e persona*, dove, affermata – oltre la crisi del razionalismo metafisico e contro le filosofie della dissoluzione del hegelismo – l'incommensurabilità di finito e infinito, viene svolta una filosofia della persona intesa come nesso indissolubile di concretezza e storicità, da un lato, e di relazione e apertura alla trascendenza, dall'altro. Nella persona singolarità e universalità coincidono, quando siano purificate dai concetti di individualità e particolarità, come da quelli di generalità e totalità; e il finito è caratterizzato dal fatto di essere, *insieme*, insufficiente e po-

sitivo, non tanto positivo da esser sufficiente, né tanto insufficiente da esser negativo.

L'orientamento personalistico di Pareyson viene poi svolto in una filosofia ermeneutica, che ha le sue radici peraltro anche nella sua teoria estetica. Questa teoria, che ha costituito la prima grande alternativa all'estetica crociana, ha il suo fulcro nel concetto di «formatività», intesa come atteggiamento essenziale dell'uomo, inerente a ogni sua operazione e specificato nell'arte. Ogni operazione umana è formativa nel senso che è insieme produzione e invenzione, cioè «fa» inventando insieme il «modo di fare». Nell'arte la formatività si specifica dandosi un contenuto, una materia, una legge: il contenuto è la personalità dell'artista fattasi modo di formare, cioè stile; la materia è fisica, sì che nell'arte spiritualità e fisicità coincidono; la legge è la regola individuale dell'opera da fare, per cui l'opera agisce come formante prima ancora di esistere come formata. Così inteso, il fare artistico ha un carattere interpretativo, nel senso che non è esecuzione e traduzione materiale di una precedente intuizione né applicazione di un modello, ma invece creazione senza modelli, pura interpretazione, al punto che ciò che viene interpretato (la forma dell'opera) non si definisce se non all'interno dell'interpretazione stessa, e cioè dell'esecuzione che il fare dell'artista ne dà.

La nozione di interpretazione, elaborata inizialmente nell'estetica, è al centro dell'ontologia ermeneutica di Pareyson: essa designa il modo in cui si dispiega, in tutte le forme della sua attività, il nesso che lega l'uomo all'essere. È infatti un atto di interpretazione personale quello in virtù del quale la situazione storica e la stessa personalità vengono assunte come via di accesso alla verità. In secondo luogo, alla base dell'interpretazione, cooriginario con essa, c'è un atto di scelta, una decisione per l'essere: ciò significa che l'essere non si presenta come un dato onticamente spiegato, ma come un dono, come un appello a cui deve corrispondere da parte della persona un impegno di testimonianza (e qui si apre il discorso dell'etica). Solo perché l'essere è dono, origine e inesauribilità, e non dato, la conoscenza è interpretazione e l'impegno è testimonianza che risponde a un appello. E infine poiché in virtù della sua infinità, la verità è inesauribile, allora nessuna interpretazione può esaurirla: essa la contiene tutta (altrimenti non sarebbe

vera) ma da un determinato punto di vista (come del resto è richiesto dal suo carattere personale). Il momento rivelativo del pensiero è perciò inseparabile da quello espressivo legato alla storicità e concretezza della persona. Quando però la dimensione espressiva diventa esclusiva, allora si produce un pensiero ideologico, che è privo di verità e può essere soltanto sottoposto a un trattamento demistificante. L'ideologia non può perciò essere sostitutiva della filosofia, perché, come pensiero meramente espressivo e strumentale, nasce da un originario e radicale ripudio della verità, che non consente alcun passaggio ad essa né alcun compromesso con essa.

Nell'ultima fase del suo pensiero Pareyson ha rielaborato e sviluppato i temi del suo pensiero in un'ontologia della libertà, che ha il suo asse portante in un'ermeneutica dell'esperienza religiosa cristiana. In tale ermeneutica, secondo Pareyson, non si smarrisce la criticità del discorso filosofico, perché si tratta piuttosto di mostrare il significato universale del mito religioso e di riconoscere il carattere esistenziale e rivelativo dell'esperienza della verità, mostrando che l'esperienza religiosa è il luogo di questo darsi originario (nella forma del mito) della verità. Nell'ontologia della libertà non solo l'esistenza si definisce come libertà, ma l'essere stesso è libertà o, più radicalmente ancora, è il risultato della libertà, è quella positività che scaturisce dall'autoaffermazione di una libertà originaria che non presuppone nulla prima di sé. La realtà si presenta come gratuità, è «senza fondamento», «è perché è», e come tale «è appesa alla libertà». Occorre allora abbandonare il primato dell'essere sostituendovi quello della libertà. Muovendo di qui Pareyson affronta il problema del male come problema cosmico e ontologico. Non solo Dio è coinvolto dalla vicenda di un male che ha dimensioni cosmiche, ma, proprio come libertà originaria, sta anche all'origine della sua possibilità: affermando se stesso, Dio introduce l'alternativa fra bene e male (risolvendola in favore del bene, mentre l'uomo la risolverà in favore del male). L'ontologia della libertà, infine, costituisce per Pareyson l'ispirazione profonda, anche se per lo più tradita, della filosofia moderna. Al recupero di questa ispirazione si può dire che sia stata dedicata fin dall'inizio la sua attività storiografica, i cui frutti migliori sono i lavori dedicati al pensiero classico tedesco, e in particolare a Fi-

chte e a Schelling, dei quali Pareyson ha innovato profondamente l'interpretazione liberandola dall'ipoteca hegeliana.

C. Ciancio

BIBL.: Una bibliografia completa delle opere di e su Pareyson è contenuta in F. TOMATIS, *Pareyson. Vita, filosofia, bibliografia*, Brescia 2003.

PARFIT, DEREK. – Filosofo oxoniense, n. a Chengtu, Cina, nel 1942. Il suo *Reasons and Persons* (Oxford 1984, tr. it. di R. Rini, *Ragioni e persone*, Milano 1989) ha dato vita a una lunga stagione di dibattiti fra i filosofi morali. La teoria di Parfit ruota intorno alla critica della concezione dell'identità personale che è assunta dal senso comune e che costituisce un presupposto fondamentale delle teorie dell'azione come massimizzazione dell'interesse personale. Parfit propone una teoria riduzionistica dell'identità, per la quale le persone non sono altro che la connessione psicologica delle loro esperienze. Questa concezione è passibile di produrre importanti implicazioni etiche e politiche. In particolare, i doveri verso se stessi, all'interno di una prospettiva teorica in cui viene negata l'unità transtemporale dell'io come fatto metafisico, possono essere ridescritti come doveri verso soggetti futuri; in questo modo possono essere giustificate misure paternalistiche, in deroga al principio liberale di autonomia. D'altro lato, la confutazione della teoria dell'interesse personale consente di riconcettualizzare la razionalità dell'altruismo e dei comportamenti cooperativi. La teoria di Parfit nega che possa essere data importanza alla «separatezza delle persone» come fatto morale fondamentale, e fornisce plausibilità al carattere «impersonale» dell'approccio utilitaristico alle questioni etiche. In alcuni articoli recenti (e in una monografia di prossima pubblicazione, *Climbing the Mountain*) Parfit ha difeso una concezione externalista, antinaturalistica e oggettivistica delle ragioni per agire.

V. Ottonelli

BIBL.: *The Unimportance of Identity*, in H. HENRY (a cura di), *Identity*, New York 1995, pp. 13-45; *Equality and Priority*, in «Ratio», 10 (1997), pp. 202-221; *Reasons and Motivation*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», 71 (1997), pp. 98-146.

Su Parfit: J. DANCY (a cura di), *Reading Parfit*, Oxford 1997.

PARINI, GIUSEPPE. – Poeta, n. a Bosio, nella Brianza, il 23 magg. 1729, m. a Milano il 15 ag. 1799.

La sua poetica (*Discorso sopra la poesia*, 1761; *Dei principi generali e particolari delle belle lettere applicati alle belle arti*, postumo) si ispira in ugual misura ai canoni del sensismo, filtrati attraverso la tradizione classicistica del Cinquecento, e ai nuovi orientamenti riformistici dell'illuminismo.

Egli afferma che la poesia nasce dall'intuizione sensibile delle cose, dalle «impressioni degli oggetti esteriori», e tende come ultimo fine a dilettere: «Esser la poesia l'arte d'imitare o di dipingere in versi le cose in modo che sien mossi gli affetti di chi legge e ascolta, acciocché ne nasca diletto» (cfr. *Discorso sopra la poesia*, in *Tutte le opere*, Firenze 1925, p. 684). Ma una nuova coscienza di misura, dettata dal buon senso e dalla ragione, interviene a frenare il gusto di un «vano abbigliamento», affinché il diletto non nasca solo dall'arte, ma soprattutto dalla verità, dall'essenza delle cose. Il sensismo propone la concretezza come fonte prima del poetare, su cui gli ideali umanitari e ugualitari del Settecento innestano il concetto della poesia educativa («e, benché io sia d'opinione che l'instituto del poeta non sia di giovare direttamente, ma di dilettere, nulladimeno, son persuaso che il poeta possa, volendo, giovare assaissimo», cfr. *ibi*, p. 687). Parini si colloca fra l'edonismo di una poetica che riprende in termini scientifici quella classica e l'utilitarismo di una poetica razionalistica e rivoluzionaria, accogliendo i contributi di entrambe, temperandoli col buon senso della sua personalità e superandoli con vaghe anticipazioni del romanticismo.

G. Pullini

BIBL.: *Opere*, Milano 1990.

Su Parini: G. CARDUCCI, *Il Parini minore e il Parini maggiore*, in *Opere di Giosuè Carducci*, Bologna 1903-07, voll. XIII-XIV; D. PETRINI, *La poesia e l'arte di Giuseppe Parini*, Bari 1930; F. DE SANCTIS, *Nuovi saggi critici*, Bari 1952, vol. III; S. CARAMELLA, *in Momenti e problemi di storia dell'estetica*, vol. II: *Dall'antichità classica al barocco*, Milano 1959, pp. 915-920; A. PIROMALLI, *Giovanni Parini*, Firenze 1966; L. POMA, *Stile e società nella formazione del Parini*, Pisa 1967 (con ed. critica del *Dialogo sopra la nobiltà*); W. BINNI, in E. CECCHI - N. SAPEGNO (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, vol. VI: *Il Settecento*, Milano 1968, pp. 806-827, 1069-1073 (bibliografia di L. Felici); R. SPONGANO, *La poetica del sensismo e la poesia del Pari-*